

ADA NEGRI  
ACCADEMICA D'ITALIA

ERBA  
SUL SAGRATO



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

*"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via.*

*Un paese vuol dire non essere soli, che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti."*

*Cesare Pavese*

Capitolo

# *Case in Liguria*



"Posuerunt me custodem" (Mn i posero come custode)

Si può ipotizzare che l'affresco fosse ispirato a questa pittura del 18° secolo o alla apparizione della Madonna della Misericordia di Savona secondo il racconto popolare tramandato nel tempo. Secondo la tradizione popolare la Madonna apparve al contadino Antonio Botta la mattina del 18 marzo del 1536. Nativo della località di San Bernardo, dove si trova l'omonima parrocchia, il racconto descrive che all'anziano contadino la Vergine Maria, vestita di bianco e attorniata da una luce abbagliante, apparve nei pressi di un ruscello, alla confluenza del torrente Letimbro, su una pietra del corso d'acqua. La Madonna chiese ad Antonio di recarsi dal suo confessore e, tramite le parole di quest'ultimo, di indire tre sabati di digiuno e di compiere tre processioni in onore di Dio e di Maria; la Vergine lasciò inoltre al contadino la richiesta di ritornare nello stesso luogo il quarto sabato poiché altri messaggi dovevano essere comunicati alla curia e al popolo di Savona. Nel 1665, il vescovo della diocesi ha chiesto un giorno di festa il 18 marzo in suo onore. Papa Pio VII fu esiliato, per ordine di Napoleone nel 1809 e tenuto prigioniero a Savona fino al 1812. In questi anni difficili fece il voto che se fosse stato rilasciato, avrebbe incoronato la statua della Madonna della Misericordia. Pio VII mantenne la sua promessa e il 10 maggio 1815, incoronò la statua.

## CASA IN LIGURIA

ALLA porta di questa casa c'è un campanello; ma è come non vi fosse. Chi vuol farsi aprire picchia con uno dei due battenti di bronzo, in forma di strette corone d'alloro. I colpi del battente sulla piastra, pure di bronzo, fissata al legno massiccio tinto in verde cupo, risuonano dentro le stanze con tanta forza, che il vuoto ne vibra e chi li ode n'è scosso, come ogni volta fosse la prima.

Nella casa, tutto è in armonia con la severità dell'entrata. Muraglie dello spessore d'un grosso tronco d'albero, finestre dagli strombi profondi, munite di griglie e d'imposte saldamente intelaiate, con ganci e ramponi di ferro a scanso dei colpi di vento: stanzoni a vòlta, intonacati a calce, con mobili scuri, senza stile, senza bellezza, ma adatti all'uso, comodi e solidi. Soprammobili, nessuno. La casa è a due piani: le scale e i pianerottoli d'ardesia hanno un quieto colore grigioblú ripetuto nelle frescature degli zoccoli. La terza rampa, piú lunga, piú ripida, dà il capogiro a guardarla dal disotto: si direbbe che, giunti lassú, non si debba tro-

vare piú nulla. Porta invece a un'altana a tre arcate, piena di luce, in vista di folti giardini e, piú lontano, del mare. Le finestre del lato opposto hanno respiro su un raccolto semicerchio di colline, sparse di chiesette e villette, di orti, frutteti, vigneti opulenti. Al tramonto il verde vi si vela d'un diffuso pulviscolo d'oro: il mattino, con la rugiada, ne sale un odore inebriante di pèsche mature.

Sí, questa è veramente una casa nel senso patriarcale della parola: non delle solite che s'affittano, suddivise in appartamenti, per la stagione dei bagni, qui nei paesi della Riviera. Spezzettarla non si può: è da prendersi intera o da lasciare: è un corpo vivo, che sarebbe delitto amputare d'una gamba o d'un braccio.

I pavimenti di mosaico — dove, nell'insieme cenerognolo, senza preciso disegno, rugoso di corrosioni che assomigliano a serpi morte, risplendono strane pietruzze color turchese e verde malachite — conservano il ricordo di passi familiari che nessuno piú ode. Agili, saltellanti di fanciulli: calmi e misurati, ma senza riposo, di massaie dell'antico tempo: pesanti, autoritari d'uomini rotti alla navigazione, alla mercatura, al traffico. Gente ligure, dura d'ossa, scabra di scorza, che non teme di nulla: ben piantata su basi terrene: famiglia, lavoro, guadagno. Echi di passi perduti, di voci perdute da anni ed anni, che l'atmosfera della casa ha misteriosamente conservati, per gli

orecchi che li sanno intendere. Nella notte, poi: come vivono, nella notte! Scoppi di risa e di pianto, del tono smorzato di quelli che s'odono in sogno: grida di donne nelle doglie del parto, vagiti di bimbi appena venuti al mondo negli ampi letti di noce che tanti della famiglia ne videro nascere: rude conversare fra padri già vecchi e figli già uomini fatti, legati insieme col doppio filo del sangue e degli interessi: canzoni e confidenze di ragazze dalla giovinezza breve, rapidamente trasformata in robusta maturità dalle nozze prolifiche e dalle cure domestiche. Esistenze scomparse. Ma d'esse, qui dentro, è rimasta, per sempre, la vibrazione vitale: le muraglie — più fedeli dei nipoti e pronipoti — la mantengono, la prolungano nel tempo.

Grandi quadri bituminosi coprono d'ombre fisse e regolari il bianco della calce: vetuste tele ad olio, di soggetto sacro nelle camere, marinaro nelle altre stanze: adatte a decorarle senza alterarne il carattere. La sala che ora serve da studio ne contiene quattro, che si fronteggiano fra panoplie di fucili e di sciabole corrose dalla ruggine: tutt'e quattro d'ugual dimensione, cornice, fattura. Marine e cieli d'un verde sporco, nuvole temporalesche riflesse nelle acque con effetti di piombaggine, rive scoscese, castelli turriti negli sfondi: presso le coste, brigantini a vela che richiamano alla mente storie di navigli barbareschi, di ge-

sta corsare. Pitture nelle quali nulla è verità, tutto è fantasia: belle o brutte non so; ma l'occhio vi si perde, il cervello vi si sbriglia, sognando sbarchi d'avventurieri su coste sconosciute, peripli d'equipaggi di fortuna per mari favolosi.

La sua possibilità d'indurre al sogno, mentre è composta d'elementi così reali e saldi, più di tutto mi piace in questa casa dalle mura spesse, dalle volte sicure, dalle memorie fonde. Il capostipite che la costruì volle, d'altronde, fosse illuminata dall'immagine d'una protettrice divina. Nella stanza d'ingresso, sulla nuda parete in faccia alla porta, è dipinto un affresco già un po' deteriorato dagli anni, di mano ingenua ma piena di fede: ha l'aspetto d'un ex-voto. Le acque d'un torrente schiumoso: in mezzo all'acque uno scoglio: sullo scoglio una Madonna dal manto chiaro, dalle braccia aperte in atto di misericordia: a riva un vecchio inginocchiato, che la supplica — o la ringrazia — con le mani giunte. Sotto, in grandi lettere nere, la scritta:

POSUERUNT ME CUSTODEM

Chiunque s'affaccia alla soglia, viene accolto dalla grazia della Vergine salvatrice e dal puro spirito delle tre parole cristiane. Se, come spesso accade, la porta è spalancata, la Vergine sorride anche alla strada. Una stretta e lunga strada sterrata, più bassa ai lati che al

centro per lo scolo delle piogge, chiusa fra muriccioli di giardini e facciate di case a vivaci colori. Vicoli angusti l'attraversano: ponti ad arco, in muratura, cavalcano quei vicoli: i quali fuggono, paralleli, verso la spiaggia; e ognuno ha per sfondo uno spicchio del mutevole mare.

Il mordente turchino del cielo estivo aggredisce il bianco dei ponti fra tetto e tetto, folgorati dal sole: dai muri di cinta crollano masse fiorite di rampicanti, pendono sontuosi drappi di buganvillee d'un viola che arde: s'elevano i flabelli delle palme, le cupole gialle, scarlatte e rosee degli oleandri, così fitti di corolle da sembrar mazzi giganti composti da un mago giardiniere. Il contrasto delle tinte è d'una violenza che stride. Nulla si fonde: tutto si urta, e nell'urto sprizza scintille, acceca gli occhi non avvezzi alla radiosa brutalità di questa luce.

Certo è però che la strada dritta, tagliata da dritti vicoli rivolti al mare e difesi da ponticelli aerei, s'accorda, come nessun'altra potrebbe, alla casa custodita dalla Madonna dello scoglio. Si respira, si gode in entrambe l'odore, il sapor del paese: sono rimaste autentiche, non perdendo nulla dell'impronta di razza. Strada, nel complesso, frequentata da gente quasi tutta del popolo. Vi appaion di rado, e di corsa, ora ch'è la stagione, le snelle bagnanti vestite d'uno scarso straccetto di tela e d'una generosa pàtina solare, che affollano gli

alberghi e la spiaggia. Di qui passano con i carretti i venditori di pesce e di frutta, i portatori di ghiaccio, vino, carbone, gli erbivendoli, i merciai ambulanti: le massaie con le borse della spesa quotidiana, i bei ragazzi mezzo nudi e neri come diavoli, che non capisci se siano del luogo o di foravia, con occhi di bragia, l'elettricità in corpo, voci che perforano i timpani e l'anima. Passano le donne che portano al lavatoio pubblico cumuli di biancheria, e la riportano indietro detersa, attorcigliata a serpe, stillante nei capaci mastelli retti sul capo difeso dal cèrcine. Alte, fatte a colonna, grosse di polpacci e di caviglie, tengono in bilico il greve peso con equilibrio di ginnaste: non par nemmeno che s'affatichino: lo sforzo non si vede: forse non c'è.

Mirabili donne. Lavano tutto loro, in paese: laverebbero i panni dell'intero mondo, senza stancarsi. Già dalle cinque del mattino, coi primi incerti grigiori del cielo, nel silenzio ancor pieno di sonno delle cose, dalla finestra le vedo comparire a capo la via, camminare spedite, a piedi scalzi. Durante il giorno rifaranno, poi, non so quante volte il percorso sotto i carichi, sempre con quell'eguale moto dei fianchi, quel portamento fiero. Sono le madri dei monelli dalla salute di ferro, che domani diverranno marinai, bagnini, scaricatori di porto, calafati, come i babbi e i nonni. E le figliole le avvezzan presto al lavatoio anch'esse.

Sia nell'andarvi, sia nel tornare, non possono non attraversar la piazzetta che sta in fondo alla via, due case piú in là di questa. Nella piazzetta tutte si fermano, sostano qualche minuto, in chiacchiere. Piccola, a triangolo, la riempiono, senza ombreggiarla, tre alti alberi in fiore dal profumo quasi asfissiante. Forse nessuno conosce qui il nome di quegli alberi, carichi di fioretti giallicci, piumosi, che tutti insieme fanno ammalare l'aria col loro dolcissimo e amarissimo tossico.

Anch'esse, anche quelle rudi femmine sentono la mollezza del profumo e s'incantano un poco, soltanto un poco, sotto il peso dei fagotti. Così potente, che s'ingolfa a ondate pur nella via; e se trova aperta la porta verdescura dai battenti di bronzo, entra a impregnare di sé la stanza dove sorride la Madonna dell'affresco.



La poetessa e scrittrice **Ada Negri** (Lodi-1870 ÷ Milano-1945 ) soggiornò in questa casa nel 1939. Così la descrisse nel racconto *“Casa di Liguria”*, facente parte dell’Intermezzo di prose (1931-1939) *“Erba sul sagrato”*:

*...“La casa è a due piani: le scale e i pianerottoli d'ardesia hanno un quieto colore grigioblù ripetuto nelle frescature degli zoccoli. La terza rampa, più lunga, più ripida, dà il capogiro a guardarla dal disotto: si direbbe che, giunti lassù, non si debba trovare più nulla. Porta invece a un'altana a tre arcate, piena di luce, in vista di folti giardini e, più lontano, del mare.”...*

Data-----





La Casa dei Giongo dove soggiornò ADA NEGRI



ADA NEGRI (1870-1945)

Nacque a Lodi il 3 febbraio del 1870, da una famiglia molto povera, e può essere considerata la prima scrittrice italiana proveniente dalla classe operaia. Suo padre, Giuseppe, era un manovale e sua madre, Vittoria Cornalba, una tessitrice. Ada passò la sua infanzia solitaria, nella loggia da portiera dove lavorava la nonna, osservando il continuo passaggio delle persone, cosa che descrive nel suo romanzo autobiografico, *Stella mattutina* (1912).

Grazie ai sacrifici della mamma, Ada Negri poté studiare, fino ad ottenere un diploma di insegnante elementare. Insegnò, quindi, a partire dal 1888, nella scuola elementare Motta Visconti, di Pavia. (una targa ricorda il suo soggiorno in questa città) In questo periodo pubblicò le sue prime poesie, raccolte nel volume *Fatalità* (1892). Dopo il grande successo di questo libro, Ada negri acquistò una certa fama, e le venne attribuito il titolo di "professoressa", per poter insegnare nei licei.

Nel 1896, si sposò con Federico Garlanda, da cui, nel 1904, ebbe Bianca, sua unica figlia. Pochi anni dopo, i due si separarono, ed Ada, con l'inizio della Prima Guerra Mondiale, si spostò in Svizzera. Successivamente, ebbe una relazione tormentata con un altro uomo, esperienza descritta dalla scrittrice nel suo libro di poesie, *Il libro di Mara* (1919). Un volume scritto con inusuale franchezza, per la società italiana del tempo, fortemente cattolica e conservatrice.

Nel 1894, vinse il premio Milli per la poesia, e, nel 1931, il premio Mussolini, per la carriera. Nella sua seconda collezione di poesie, *Tempeste*, uscita nel 1895, affrontò temi sociali rivoluzionari espressi con un linguaggio molto moderato.

Dopo le orazioni patriottiche tenute dalla scrittrice, raccolte, nel 1918, in *Orazioni*, Ada Negri pubblicò *Maternità* (1904) e *Dal profondo* (1910), due opere spiccatamente introspettive. A seguito di questo periodo di malinconia, uscì *Esilio* (1914), e, nel 1917, una raccolta di quattordici racconti, *Le solitaire*, in cui la scrittrice raccontò la sua modesta visione del mondo, in qualità di ragazza venuta dalla campagna.

Nel 1919, uscì *Il libro di Mara*, a cui fece seguito *I canti dell'isola* (1924). Uscirono inoltre, *Vespertina* (1930), un libro di poesie, *Finestre alte* (1923) e *Le strade* (1926), entrambi libri di racconti, poi *Di giorno in giorno*, che contiene una raccolta di meditazioni sulle opere della scrittrice, ed *Erba sul sagrato* (1939). L'ultima opera conosciuta di Ada negri fu *Oltre*, uscito postumo, in cui l'autrice propose una sua agiografia di santa Caterina da Siena. Nel 1940, Ada Negri divenne membro dell'Accademia Italiana. Morì a Milano il 11 gennaio 1945 e fu sepolta nel famedio di quella città. Il 3 aprile 1976 la sua tomba è stata traslata nell'antica Chiesa di San Francesco a Lodi.



C/o villa Carlina  
via Puccini 2  
17028 Spotorno SV

[postmaster@spesturno.it](mailto:postmaster@spesturno.it)  
[pontorno@pec.spesturno.it](mailto:pontorno@pec.spesturno.it)

Archivio Storico Spotornese  
[www.spesturno.it](http://www.spesturno.it)